

Rassegna Stampa

16/03/2023

ENTRA IN CONSIGLIO REGIONALE

Sala si è dimesso Fdl chiede al sindaco più spazio in giunta

Ceffa assume "a interim" dieci deleghe dell'ex assessore Scontato l'ingresso di Ghia, dubbi su possibili altri nomi

VIGEVANO

Mentre la Lega vigevanese festeggia il passaggio di Andrea Sala sugli scranni del consiglio regionale, in questi giorni l'ex sindaco è stato costretto a presentare le proprie dimissioni da assessore.

Un fatto dovuto, visto che la legge parla di incompatibilità tra il ruolo di consigliere regionale e quello di assessore nei Comuni superiori ai 40mila abitanti. Una bella grana da risolvere per il sindaco Andrea Ceffa che, in at-

tesa di procedere all'atteso «azzeramento delle deleghe» nella seconda metà di marzo, riceve in dote le deleghe ai lavori pubblici, patrimonio, servizi demografici, viabilità, verde pubblico, volontariato e associazioni d'arma, iniziative per il tempo libero, tradizioni ed eventi culturali, protezione civile ed edilizia privata. Ben dieci deleghe che si sommano a quelle che già Ceffa copre: urbanistica e rigenerazione urbana, marketing territoriale culturale e turistico, smart city e re-

covery fund, castello e grandi spazi urbani, rapporti progetto Vigevano-Malpensa, piano di zona, rapporti con i pendolari e Trenord. Mantenere 17 deleghe è impossibile anche per chi, come Ceffa, è presente dal mattino alla sera a palazzo municipale. «Sala ha dato le dimissioni – conferma Ceffa –, mi assumerò io l'interim delle deleghe».

In attesa di capire quali saranno le richieste di partiti e movimenti che compongono la maggioranza cittadina, il consiglio comunale rischia



Andrea Sala, il presidente Attilio Fontana e Andrea Ceffa

una doppia convocazione a breve termine: dal municipio avevano già ipotizzato il 3 aprile come data per portare in aula l'approvazione del bilancio (da approvare entro il 30 aprile se no si rischia il commissariamento); la richiesta di un altro Consiglio voluta dalla minoranza rischia di posizionare un altro appuntamento a breve.

Se ne saprà di più dopo il 20 marzo, visto che è stata prevista una riunione di tutti i capigruppo. Probabilmente, già dal consiglio del 3 aprile

(se confermato) sarà possibile vedere il nuovo assetto della giunta, con l'ingresso che ormai pare scontato di Riccardo Ghia, che deve lasciare il posto in consiglio provinciale. Potrebbe essere l'unico volto nuovo di quest'azzeramento di deleghe che pare più un mini-rimpasto scelto per sostituire Sala, anche se Fratelli d'Italia, che ha due assessori in giunta, ne vorrebbe un terzo, probabilmente scapito di Forza Italia, che ne ha due. —

OLIVIERO DELLERB

ALAGNA VERSO IL VOTO

Il vicesindaco Sacchi punta a sostituire Ferrari c'è l'ipotesi terza lista

ALAGNA

Uno dei due comuni lomellini chiamati alle urne per il rinnovo dell'amministrazione i prossimi 14 e 15 maggio, oltre a Castello d'Agogna, sarà Alagna, dove si lavora per confermare le due liste storicamente contrapposte, ma potrebbe spuntarne una terza.

Sicuramente si riproporranno i due gruppi uscenti, ovvero la "Lista civica indipendente" dell'attuale sin-



Il vicesindaco Giancarlo Sacchi

daco Riccardo Ferrari, che non potrà più candidarsi a primo cittadino dopo due mandati consecutivi al timone del paese, e "Alternativa per Alagna", l'attuale minoranza, con Adriano Gioncada e Renato Lavezzi, entrambi consiglieri di opposizione uscenti in ballottaggio per la candidatura a sindaco.

Esisterebbe poi l'ipotesi di una terza lista outsider che potrebbe essere composta da candidati consiglieri provenienti non solo da Alagna. La maggioranza attuale dovrà comunque cambiare il vertice, essendo Ferrari, medico chirurgo in pensione, impossibilitato a candidarsi alla poltrona di sindaco.

Proprio questa settimana la lista di maggioranza dovrebbe serrare le fila con un

incontro che potrebbe già portare alla decisione di candidare a sindaco il geometra Giancarlo Sacchi, attualmente vicesindaco e braccio destro di Ferrari. Tra le conferme anche la presenza dell'alto assessore uscente Stefano Sedino, esperto di comunicazione.

Sull'altro fronte si prevede la conferma a capolista del dottor Adriano Gioncada; l'architetto Lavezzi potrebbe però essere l'alternativa. Il gruppo "Alternativa per Alagna" sta contattando a ritmo serrato alcuni giovani del paese per ringiovanire la lista.

Nel 2018 Riccardo Ferrari venne riconfermato sindaco con il 68,5 dei suffragi mentre l'altro candidato Adriano Gioncada ottenne il 31,5% dei voti. —

PAOLO CALVI

Il servizio idrico e la sfida della siccità

Il servizio idrico e la sfida della siccità messo in archivio il 2022 – l'anno meno piovoso di sempre – ecco che già a marzo ci sono le prime avvisaglie di una probabile replica nel 2023. Se il buon giorno si vede dal mattino, anche quest'anno ci sarà da soffrire. In Italia, l'agricoltura nel 2022 ha subito un calo della produzione del 10%, con punte del -45% per il mais e i foraggi e del 30% per il riso (fonte: Coldiretti). La produzione idroelettrica, invece, è passata da circa 46,9 TWh del 2021 a 29,7 TWh del 2022 (-36,7%, fonte: Terna). Per il servizio idrico integrato (SII), l'esperienza dell'anno scorso ci dice peraltro che, tutto sommato, nonostante si sia temuto il peggio, il sistema in generale ha tenuto. In ben 1.703 comuni sono stati segnalati livelli di criticità che per 1.132 hanno raggiunto il livello 3, con conseguente necessità di approntare sistemi di approvvigionamento di emergenza. Nonostante ciò, i disagi sono stati limitati. Qualche ordinanza di divieto di utilizzo dell'acqua outdoor (lavaggio auto, irrigazione orti e giardini), qualche autobotte per rifornire i comuni più isolati, appelli alla popolazione a limitare gli usi non necessari. Ma nessuno è rimasto a secco. La popolazione ha risposto in modo disciplinato, contenendo i consumi in modo anche significativo; benché non si possa generalizzare, è un chiaro indizio che siamo abituati a largheggiare. Non per nulla il nostro consumo pro-capite è il più alto d'Europa: con un po' di attenzione e senza particolari rinunce, lo spazio per ridurlo c'è. Sarebbe tuttavia errato trarre da questa esperienza positiva la conclusione che, in fondo, non c'è da preoccuparsi. Il ripetersi di eventi un tempo ritenuti eccezionali ogni pochi anni suggerisce, infatti, che si tratta di un fenomeno sempre più endemico e inevitabile per effetto dei cambiamenti climatici. Se non è il caso di drammatizzare, è però il caso di farsi trovare pronti. L'Italia non sta certo diventando simile alla California o ad Israele; certo però che il nostro modello di approvvigionamento idrico, favorito dal clima temperato e soprattutto dalle nostre montagne, si rivela vulnerabile. Le reti italiane sono infatti frammentate, assai poco interconnesse, per lo più alimentate da risorse locali (sorgenti, falde) che possono andare in crisi. Se questa è – anche – una delle ragioni per cui l'acqua in Italia costa così poco, è però necessario adattare il sistema per renderlo più flessibile e resiliente. Utilitalia ha illustrato recentemente la strategia che le aziende ritengono necessario intraprendere. Le misure riguardano la gestione della risorsa, le fonti di approvvigionamento, la gestione del servizio e la governance. Nel primo profilo rientrano la realizzazione di invasi, ma anche la ricarica delle falde, soprattutto al fine di contrastare l'avanzata del cuneo salino. Più che grandi invasi – del genere di Ridracoli (Romagna) o del Bilancino (Firenze) – si tratta in genere di piccoli accumuli, soprattutto al servizio delle reti isolate che caratterizzano un territorio accidentato e prevalentemente montuoso e collinare, come quello italiano. La ricarica controllata delle falde, dal canto suo, potrebbe consentire di trattenere ingenti quantità di acqua sovrabbondante nei mesi piovosi – soprattutto l'autunno – altrimenti destinata a finire in mare. Già oggi le "perdite" delle reti irrigue, specie al Nord, danno un contributo non irrilevante, tuttavia non programmato e non necessariamente localizzato dove ce ne sarebbe più bisogno – ad esempio per contrastare la risalita del cuneo salino nelle zone costiere. Molti studi mostrano che si tratta di un potenziale enorme e ancora poco utilizzato. Esso potrebbe

essere ulteriormente favorito dalla diffusione di sistemi di raccolta e riuso delle acque piovane, creazione di zone umide in prossimità delle aree urbane, interventi per ridurre l'impermeabilizzazione del terreno, a causa del quale il deflusso delle acque risulta accelerato – e i fenomeni meteorici estremi, a loro volta, causano ingenti danni quando piove troppo. Nella seconda categoria rientrano un più sistematico ricorso alla dissalazione e il riuso delle acque depurate e delle stesse acque piovane. La prima è largamente impiegata in tutto il mondo (si pensi alla California, alla Spagna, alla Grecia), ma in Italia ha avuto ancora un impiego limitato. La tecnologia oggi consente costi di produzione relativamente limitati – intorno ai 50 cent. € al m³ e impatti ambientali contenuti se gestita in modo ottimale; ma soprattutto, a differenza degli invasi, presenta costi soprattutto variabili (l'energia necessaria per i processi di osmosi), cosa che la rende più adatta a gestire picchi temporanei di scarsità. E benché in Italia sia raramente il caso, questo potrebbe essere meno vero nelle aree costiere con elevata domanda turistica o nelle isole. Quanto alla seconda, oggi in Italia solo il 5% degli scarichi trova un riutilizzo in agricoltura. E guardando meglio, si scopre che, per la quasi totalità, questi si concentrano nell'area milanese, dove le contingenze (l'impossibilità di scaricare direttamente nel Lambro, troppo piccolo per sopportare il carico della metropoli) hanno portato all'obbligo per il sistema di depurazione di scaricare nei canali irrigui, raggiungendo i livelli di abbattimento necessari, a spese però della popolazione civile. Altrove, invece, si dibatte ancora se il costo aggiuntivo necessario per raggiungere i severi standard di qualità richiesti all'acqua irrigua li debbano pagare gli utenti del SII o gli agricoltori, con il risultato che questa opportunità rimane ancora largamente inutilizzata per larga parte dei 9 miliardi di m³ scaricati dai depuratori. Per avere un'idea, si consideri che l'agricoltura complessivamente ne richiede 20 miliardi di m³ a livello nazionale – certo, oltre a depurare gli scarichi occorre anche che le acque reflue vengano poi sollevate fino a dove l'agricoltura potrebbe impiegarle, cosa non sempre possibile a costi ragionevoli. Il riuso delle acque meteoriche, d'altro canto, rappresenta un altro potenziale sottoutilizzato, così come sono ancora assai poco diffuse le reti duali – capaci ad esempio di riciclare le acque utilizzate nel ciclo domestico per destinarle ai WC o all'irrigazione dei giardini. Una terza categoria di interventi riguarda soprattutto la rete acquedottistica: interconnessione tra sistemi, distrettualizzazione, digitalizzazione. Grazie ai programmi orientati dalla regolazione della qualità tecnica di ARERA, e finanziati soprattutto dalle tariffe, molti di questi interventi sono in atto e mirano alla riduzione delle perdite di rete, con risultati che sembrano già significativi dove sono in atto da più tempo. Ciò rende ancora più evidente la necessità di accelerare la messa a regime del sistema di gestione, specie in quelle aree del Paese in cui non si sono ancora create le condizioni per una gestione industriale. Più in generale, è forse anche il caso di riformare la governance – il sistema di regole che disciplinano l'uso dell'acqua, stabiliscono le priorità di accesso e i diritti degli utilizzatori. Oggi, per dire, le Autorità di distretto – gli organi competenti secondo la nostra legislazione – non dispongono di strumenti efficaci per obbligare il razionamento della risorsa, dovendo per lo più ricorrere ad accordi volontari, che peraltro hanno consentito di limitare notevolmente i danni in occasione delle siccità più recenti, soprattutto con riferimento all'agricoltura e all'uso energetico. Va detto che oggi disponiamo di sistemi di pre-allerta e monitoraggio in grado di prevedere con largo anticipo le situazioni di crisi; ma ancora risulta difficile tradurre queste informazioni in strumenti operativi, proprio perché il sistema è troppo prigioniero di diritti acquisiti e situazioni di fatto – oltre ad essere, come detto, estremamente rigido sotto il profilo strutturale. La siccità si combatte soprattutto con la capacità di destinare la risorsa agli usi socialmente più meritevoli, sottraendola a quelli che invece ne traggono minore beneficio. Non si tratta di espandere l'offerta a prescindere, insomma, ma di consentire un migliore equilibrio tra domanda e offerta, atteso che anche per la prima esistono consistenti margini di efficientamento.